



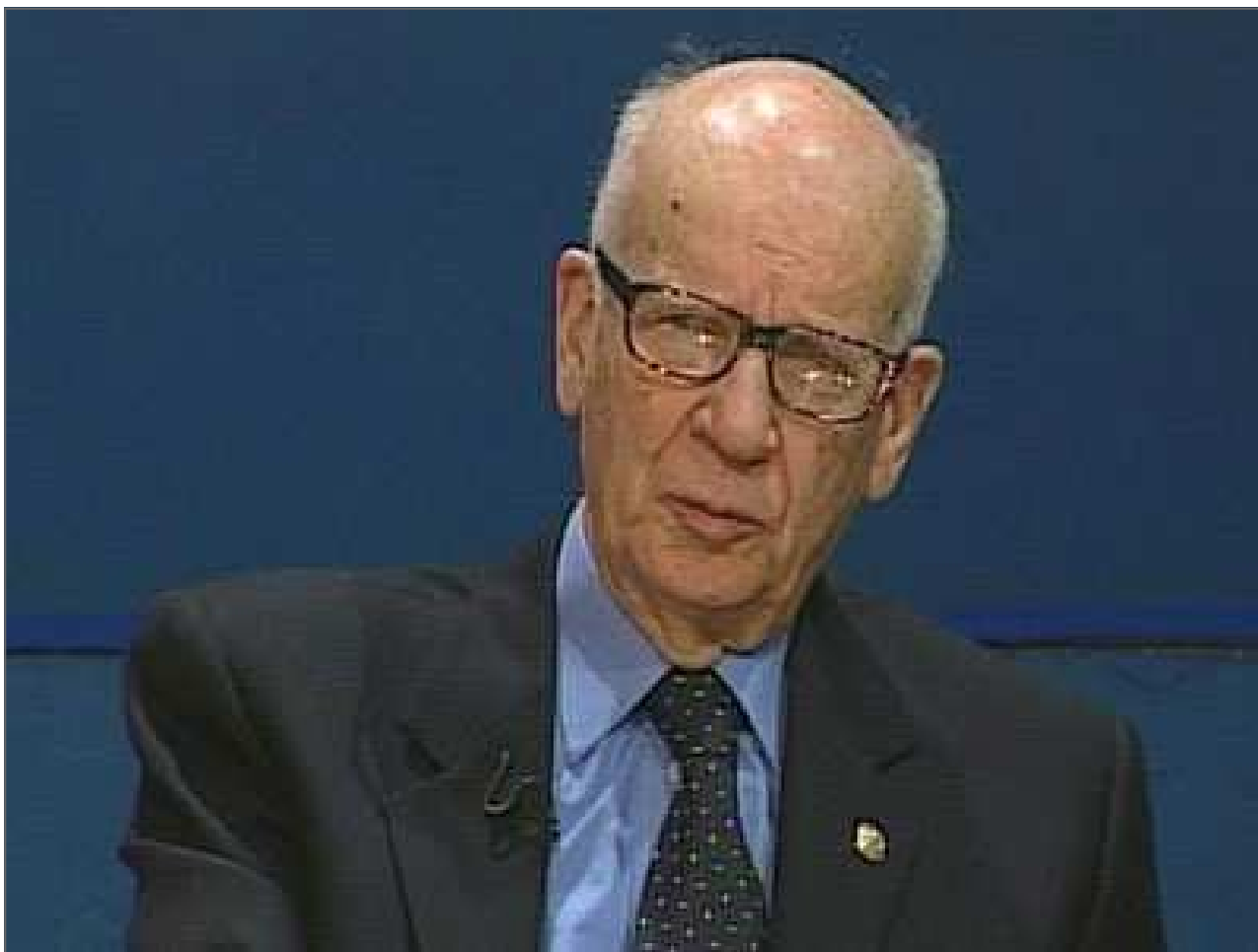
la voce del club

DISTRETTO 108 A CIRCOSCRIZIONE V ZONA A CLUB DI TERAMO

N. 1 LUGLIO-SETTEMBRE 2012

A cura del socio Prof. Domenico Galassi

IN MEMORIAM – ANTONIO TANCREDI (1932 – 2012)



Ho sempre scolpito nella memoria il giorno della nostra conoscenza; mercé il Prof. Carino Gambacorta, che con quel suo garbo inimitabile, celante una determinazione proverbiale – e, nella circostanza, una possibile ironia nei miei confronti –, ci presentò: <<Tonino, questo è Eugenio, figlio del famoso scienziato, il Prof. Domenico Galassi. Un giovane di valore. Coltivalo!>>. Da allora il “tu” familiare non ci ha mai abbandonato. Per 15 anni ho avuto il privilegio di esserti a fianco in tutte le vicende politiche di fine I Repubblica: le più belle, perché agone programmatico e foriere di concrete realizzazioni sociali – i tuoi successi più importanti, sotto gli occhi di tutti: Universi-

tà, viabilità maggiore, patrocinio delle arti –, quelle ideologiche e congressuali nonché di direzione del nostro partito, laddove le tesi di principio si sono alternate a battaglie all’ultimo voto, sino ai peggiori tradimenti consumati in pubblico o nelle stanze più riservate, ma anche alle più belle affermazioni.

In ogni circostanza, pubblica o privata, ti sei reso protagonista – e già eri politico affermato da oltre vent’anni –, essendo per te la Politica la vera fonte di abbeveramento, ad ogni ora del giorno; la concretezza e pugnacia, la fermezza inossidabile di veder conseguiti gli obiettivi stabiliti (sempre in favore del tuo azimut: Teramo!) sono state la



caratteristica dell'uomo. Qualcuno, nel ricordarti di recente "a caldo", ha impropriamente fatto accenno ad una presunta tua caratterialità od all'atteggiamento burbero: non è così. Tonino era uomo di carattere! Questa è cosa ben diversa, dacché fornita sempre di motivazioni; il suo pensiero ed azione (e che azione!) trovavano regolarmente giustificazione nell'onestà intellettuale e nella pianezza della sua esposizione, a rischio appunto di apparir spigolosa ed urticante, ma mai fondata su personali avversioni; di contro, ho dovuto constatare a tuo detrimento insincerità camuffate da cortigianeria. Ma tu, in compenso, avevi il consenso radicato dei tuoi concittadini e quello diffuso della popolazione abruzzese.

Poi è venuta la II Repubblica, il tuo costante impegno in prima fila, la splendida parentesi della Banca di Teramo (straordinaria ed emozionale quella della nascita) e della Fondazione Crocetti.

Né va dimenticato il tuo impegno nel Lions di Teramo. Socio più anziano di iscrizione al club, su di un'intuizione di Pinuccio Papa si formò un gruppo di soci che ti hanno ausiliato per tutto l'anno di tua presidenza (commovente il segretario Gigi Ferretti): un anno rimarchevole per iniziative e realizza-

zioni, tipico del tuo essere! Non si dimentichino infatti i premi nazionali ed internazionali avuti per l'impulso associativo, in contemporanea alla campagna di incremento soci bandita dal IG tedesco di allora. Ti entusiasmastì a tal punto, che hai continuato ad essere fattivamente presente alle iniziative degli anni successivi.

Se dovessi pensare ad un filo continuo nella tua vita, dovrei però richiamare alla memoria i binari di un treno, da te condotto: uno quello della tua famiglia – Elisa, l'unica che ti conosca davvero perché ti ha amato sempre, Paolo e Marco –, l'altro quello di un robusto cristianesimo sociale.

Mi mancherai tanto, caro amico e compare. Mi farà difetto quella commossa stretta di mano sul mio braccio, quando – in uno degli ultimi incontri pubblici cui hai partecipato – al mio fianco ed a quello di Alberto Aiardi, avevo appena finito di commemorare affettuosamente Remo Gaspari, presente il figlio. Mi appare ora come se avessi avuto un presentimento.

Unico conforto, quando al club incrocerò il viso di Paolo e quello di tante persone che ti hanno offerto amicizia e rispetto, ed a te erano legate da gratitudine.

Eugenio





PASSAGGIO DELLE CONSEGNE



La cerimonia del "Passaggio delle consegne per il 2012/2013" è stata svolta il 6 luglio '12 presso il ristorante "Villa San Marco" di Tortoreto. Nell'occasione il programma è stato molto ampliato per lo svolgimento delle seguenti manifestazioni: 1. Consegna del "Premio Rubicini", istituito dal Club di Teramo per meriti lionistici; 2. Immissione nel Club di un nuovo Socio; 3. Passaggio delle consegne del Club con relative relazioni del Past-President Aladino De Paulis e della Neo-President Manola Di Pasquale. 4. Passaggio delle consegne del Club Leos.

Il premio "Giuseppe (Pino) Rubicini" creato in memoria di questo validissimo Socio - molto impegnato sia nel Club sia nel Distretto 108/A - scomparso il 14 febbraio 2011, è stato assegnato a Giorgio Montauti che cura il sito Internet del nostro Club e la redazione del periodico "La voce del Club" dei Lions di Teramo. Dopo la consegna della targa da parte del Past-President De Paulis, Montauti ha ringraziato per il riconoscimento ottenuto, ma ha voluto ricordare l'ottimo Socio Giorgio Calogero, che ci ha lasciato il 24 febbraio u.s. e che, a suo giudizio, aveva meriti più che sufficienti per ottenere il premio. Calorosi applausi di consenso hanno sottolineato il delicato ricordo dell'amico Calogero, a cui Giorgio Montauti ha dedicato il premio ricevuto.

L'immissione del nuovo Socio Andrea Castagna è avvenuta con la presentazione di Simone Gambacorta. Si tratta di un ottimo violinista, diplomato con lode presso l'Istituto Braga di Teramo, membro come "solista" di numerosi gruppi musicali, Recensito con quattro stelle, per i suoi concerti per violino, la prestigiosa rivista "Musica" considera Andrea Castagna tra i migliori interpreti italiani di musica classica sia in orchestra, sia come solista. Il nuovo socio

legge quindi gli *Scopi del Lions International* ed il *Codice dell'etica lionistica* e riceve dal Past Governatore Franco Esposito il guidoncino del Club e il distintivo di Socio.

Relazione del Presidente uscente Aladino De Paulis: introdotta dallo stesso past-Governatore Esposito, che consegna a De Paulis il riconoscimento di "Exellence", con relativo distintivo concesso dal Governatore del Distretto 108/A, per l'ottimo lavoro svolto nell'anno in corso, durante la sua presidenza del Club di Teramo. De Paulis ringrazia tutti i Soci ed il Consiglio Direttivo che hanno consentito lo svolgimento del programma del nostro Club. Nell'elenco rapido dei "Services" viene dato particolare risalto al dono di due ambulanze e quattro pullmans al Governo del Marocco. Viene poi menzionata l'encomiabile organizzazione del pranzo sociale, per i bisognosi del Comune, presso l'Istituto Alberghiero di Teramo. Nel porgere gli auguri alla prossima Presidente, raccomanda di portare a compimento il programma di adozione per i bambini orfani della Tanzania.

Relazione della neo-Presidente Manola Di Pasquale, molto sintetica. Dopo i saluti d'obbligo, è stato distribuito un elenco di "Services", che verrà discusso nelle prossime assemblee dei Soci e trasformato, con il parere del Consiglio Direttivo, nel programma da svolgere nell'anno sociale 2012/2013. Sono stati ringraziati tutti i presenti per la fiducia con cui hanno votato in modo plebiscitario la nuova Presidente, e la stessa ha donato a De Paulis il martelletto con cui ha battuto la campana per la guida delle riunioni nel precedente anno sociale. Alla prossima assemblea dei Soci verrà presentato il programma per il prossimo anno sociale.



INCONTRO CULTURALE A CASTELBASSO

La neo-Presidente Manola Di Pasquale, il 31 agosto u.s., ha organizzato un incontro culturale presso il Borgo di Castelbasso, dal titolo "Conosciamo i nostri Talenti". L'incontro ha avuto successo: 75 presenze con una buona rappresentanza di Lions della Val Vibrata e di Leos di Teramo. Il borgo medievale di Castelbasso, attraverso la sua *Fondazione Menegaz*, svolge ormai da anni una serie di programmi culturali, con importanti mostre di arte contemporanea nazionale ed internazionale. Per l'anno in corso, in collaborazione con il borgo di Civitella del Tronto, sono state allestite due mostre: una della pittrice Carla Accardi, l'altra una collettiva d'Arte Contemporanea.

La mostra della Accardi, dal titolo "Smarrire i fili della voce", è stata presentata in maniera vivace dalla curatrice Laura Cherubini. Nei componimenti artistici della rappresentante dell'Astrattismo italiano sono state evidenziate le relazioni che legano le varie opere con segni di vivi colori, ombre riflesse sui pavimenti, vetri che ne moltiplicano la trasparenza ed il perpetuo dialogo con l'ambiente che le circonda.

La mostra d'arte "Radici" presenta undici affermati protagonisti contemporanei di varia cultura, provenienti da ambienti disparati, con diversa sensibilità e differenti ricerche, ma testimoni del loro passato e del loro presente. Essi interpretano le contraddizioni e le problematiche del nostro tempo, in maniera critica e disincantata, e danno ai visitatori chiare manifestazioni delle attuali nozioni di memoria, identità e cambiamento.

Le mostre risultano interessanti perché sottolineano, per l'arte del Novecento e per quella contemporanea, la rinuncia allo stile tradizionale classico, basato su una bellezza formale ad imitazione della natura. L'arte contemporanea abbandona le manifestazioni di apologia o narrazione del reale, ma diventa un evento che prescinde da criteri estetici tradizionali, affronta il grottesco, l'ironico, il sarcastico, come protesta - a livello planetario - per ideologie, ingiustizie sociali, burocrazie avviliti, pigrizia mentale. Questi concetti sono poco conosciuti dai nostri giovani studenti perché i pro-

grammi di storia dell'arte vengono spesso chiusi al XVIII secolo. Pertanto apprezziamo molto le mostre allestite a Castelbasso e ci congratuliamo con gli organizzatori, che ne hanno programmato numerose visite, in particolare per gli studenti della nostra regione.

Nella riunione dei Lions, presso il Ristorante "Per Voglia", il Club di Teramo ha presentato l'immissione di tre nuovi Soci: Isabel Cappelli, già Leo nello stesso Club, Alessandro Missoni, direttore del quotidiano teramano "La Città", Massimiliano Reginaldi, Officer Distrettuale per scambi giovanili. A chiusura di questa cerimonia, la neo-Presidente Manola Di Pasquale ha porto un saluto ai nuovi Soci e a tutti i partecipanti ed ha dato la parola a Osvaldo Menegaz, presidente dell'omonima Fondazione, che gestisce da anni l'organizzazione delle manifestazioni artistiche e culturali di Castelbasso. Dopo il saluto del Sindaco di Castellalto, è stata consumata la cena. Infine una passeggiata ha consentito di ammirare le suggestive bellezze del Borgo.





SPENDING REVIEW - QUALE FUTURO PER LA PROVINCIA DI TERAMO ?

Se non dovesse passare la risoluzione votata dal Cal, il Consiglio delle Autonomie Locali che si è pronunciato a favore dell'accorpamento di Chieti con Pescara e di Teramo con L'Aquila, le città di Chieti e di Teramo rischierebbero di diventare due Pompei. E' quanto ha detto il senatore teatino Giovanni Legnini nel corso del dibattito tenuto venerdì scorso, presso la Sala Convegni dell'Hotel Abruzzi di Teramo, sul tema "Spending review" – Quale futuro per la provincia di Teramo?".

Organizzato dal Lions Club di Teramo su iniziativa della presidente Manola Di Pasquale, l'incontro ha visto la partecipazione del senatore Paolo Tancredi (Pdl), del senatore Giovanni Legnini (Pd), del professor Luciano D'Amico, preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo e della professoressa Lucia Scannella della Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo teramano. Ha moderato gli interventi il giornalista di Raitre Antimo Amore.

E' stato un dibattito serio e approfondito, che ha permesso anche ai non addetti ai lavori di capire quanto sia complessa la questione e quanto delicato sia questo momento per il futuro della nostra città. Perché il cosiddetto riassetto delle province avrebbe ripercussioni negative su tutta una serie di apparati amministrativi periferici a carattere provinciale. Oltre alla Provincia, nel tempo si rischierebbe di vedere ridimensionati, cioè, anche la Prefettura, la Questura, gli uffici finanziari, il Tribunale, la Camera di Commercio, la ASL, i servizi per l'acqua e i rifiuti. Con conseguenze disastrose in termini economici e di posti di lavoro, ma anche sul piano della ricchezza e vivacità della vita sociale e culturale. Senza parlare delle spinte seces-

sioniste che certamente si accentuerebbero. Come sta già succedendo. Ma è grave anche il fatto che, prima di decidere sul riassetto delle Regioni, non si sia in alcun modo quantificato il risparmio effettivo che ne verrebbe fuori. Secondo il senatore Legnini, in questo momento storico sarebbe stato economicamente più utile pensare all'accorpamento di certe Regioni piuttosto che a quello delle Province. Il senatore Tancredi sostiene addirittura che un consigliere regionale costa più di un'intera provincia. Scianella ha parlato senza mezzi termini di "riforma sciagurata" che vuole tagliare con il macete pezzi di territorio e pezzi di storia nazionale.

Per D'Amico, invece, che ricorda la storica divisione dell'Abruzzo in Citra ed Ultra, si dovrebbe evitare ad ogni costo di concentrare tutte le funzioni sulle città più forti, Pescara e L'Aquila. "Pescara, che ha ben altre vocazioni, dovrebbe – dice – fare un passo indietro rispetto a Chieti. Mentre L'Aquila, che è capoluogo di regione, dovrebbe rinunciare ad essere capoluogo di Provincia a favore di Teramo che alla fine sarebbe la città maggiormente penalizzata da questa operazione". E' quello che sostiene anche il Sindaco di Teramo Maurizio Brucchi che insiste sul fatto che il Cal di cui egli stesso fa parte dovrebbe avere il potere di riordinare i territori prima di decidere del loro accorpamento. Lui, per quel che lo riguarda, continuerà la sua battaglia in difesa della nostra provincia. Perché "il campanilismo non è una malattia grave e in certi casi aiuta a capire ciò che si perde".

Carla Tarquini

da "L'Araldo Abruzzese" del 7 ottobre 2012





LA DIFESA NELLA PROCESSUALITA' DELL'AZIONE

Relazione tenuta dalla Prof.ssa Maria Gabriella Esposito nella Sala delle Lauree della Facoltà di Giurisprudenza il 15 giugno u.s., in occasione del conferimento della borsa di studio "Bebè Martelli"

Nel momento in cui l'esperienza entra in uno scontro di forze, in un contrasto di azioni che mettono in crisi l'ordine esistente, l'uomo della strada avverte una connaturalità fisiologica e logica tra diritto e processo i cui termini sono inscindibili. E, di fronte alla rottura dell'esperienza nella drammaticità dell'azione, il rapporto tra diritto e processo assume condizioni diverse se lo si vive o lo si affronti nella prospettiva processualistica. Carnelutti, Satta, Calamandrei, Capograssi negli anni cinquanta danno vita ad un interessante dibattito sul nuovo modo di considerare il processo ed in particolare il giudizio. I momenti più significativi di tale discussione sono segnati dai seguenti scritti: "Torniamo al giudizio (Carnelutti), Il mistero del processo (Satta) Processo e Giudizio (Calamandrei), Giudizio Processo Scienza Verità (Capograssi).

Quando la norma segue l'azione, allora si riscopre una sfera di attività dell'uomo che sfugge al sistema dei controlli dello Stato e si rivela una insopprimibile autonomia, un processo di formazione del mondo umano.

In questo versante l'avvocato si accorge che il suo lavoro non è quello di elaborare concetti ma di scoprire l'ordine per cui la realtà è giuridica, attività questa che investe un diverso modo di essere e di porsi di fronte alla vita: una vita lacerata che si dipana visibilmente in quello che è il processo.

Così, accusa, difesa, attore, convenuto, tecnici, testimoni, giudici, tutti partecipano attivamente a rinvenire quanto del presente si riferisce al transeunte e quanto viceversa al sistema dei valori e dei principi sui quali si deve fondare l'esperienza giuridica. "Il ritorno al giudizio" è un monito, un richiamo ai valori che devono informare il sistema delle garanzie processuali.

"Abbiamo studiato il giudicato, ora studiamo il giudicare, allora norma, azione, processo, giudizio sono inseriti nell'universale dramma della vita.

Se il terreno giuridico della processualità è il giudizio che non è un momento magico che si esprime nella sentenza, ma un movimento progressivo di avvicinamento della norma al fatto e del fatto alla norma, fino ad arrivare alla sentenza, come si pone la difesa in questo contesto?

L'avvocato è un giurista pensoso che, nell'osservare la realtà come fonte inesauribile di nuovi assetti, non la scambia mai con concetti astratti e non si lascia mai ingannare dai loro giochi, ma sa essere un testimone che invita ad ascoltare la vita.

Allora si rompono i ponti con il passato e con una tradizione fin troppo fedele al concettualismo ed all'astrattezza, proponendo una visione profondamente unitaria tra realtà e valore, tra teoria e prassi, tra azione e processo.

E con questo impianto si capisce che tutti gli atti processuali si inseriscano nella formazione di un concreto che inizia prima e continua dopo il processo ed è questo l'unico modo per recuperare il rapporto vitale tra processo e realtà: è un tentativo di arrivare alle soglie del mistero!

Si è al crepuscolo del positivismo e la radice profonda di ciò è nella inesauribilità della vita, nel suo inesaurito presentare situazioni sempre nuove e non codificate.

Nessuna situazione della vita esaurisce le invenzioni della vita e nessun ordinamento resta intatto di fronte al mutare dello stesso, perché non è possibile prevedere l'imprevedibilità della vita.

Tuttavia nella imprevedibilità, bisogna accertare il fatto e la condotta degli uomini per un problema conoscitivo. La conoscenza della legge serve a ben poco se non è accompagnata da quel "Fair play" da quella intelligenza che mira a conoscere i suoi profondi convincimenti.

E l'avvocato, nel mettere in campo tutte le migliori strategie possibili e prevedere tutte le possibili contestazioni, impara a conoscere i limiti delle sue possibilità di previsione.

E la consapevolezza dei limiti impedisce che il processo si tramuti in affermazione di potenti e prepotenti interessi. Questa è la ragione del monito "La legge è uguale per tutti" che non vuol dire che tutti gli uomini sono uguali, ma che le leggi devono essere per tutti applicate, cioè come se fossero leggi della natura.

La difesa è dunque previsione.

Se c'è una esperienza giuridica che tende a sottrarre la storia al dominio del passato, cioè a far dipendere il passato dal futuro, è proprio il processo il quale è dominato dal valore del tempo dell'azione. Nessuno può scegliere i tempi, tutti rientrano nella comune esperienza, tutti stanno nel gioco in modo che l'uno ha bisogno dell'altro.

L'imputato ha bisogno di essere salvaguardato nel diritto della sua innocenza, lo Stato ha bisogno nel processo di vedere punito il reo. E chi volesse paragonare il corso di un dibattimento giudiziario al dialogo di una Commedia sbaglierebbe il paragone perché le battute di una Commedia sono tutte in anticipo sul copione, mentre nel dialogo giudiziario nessuno sa come questo dramma andrà a finire perché nessuno conosce in anticipo il corso della storia. Tutti i soggetti processuali allora devono fare un pubblico atto di umiltà che permette di osservare l'esperienza nella sua intima crisi di cui l'unica verità è lo svolgimento dell'azione. Nessuno da solo è in grado di raggiungere uno scopo.

Tutti vogliono qualcosa, per non dire che tutti vogliono tutto, ma proprio per questo nessuno vuole niente, o meglio le singole volontà non contano nulla. Ed in questo agone difficilissimo l'avvocato accetta il confronto anche quando lo stesso è sfavorevole: è la difesa dell'azione nei confronti del potere, azione che, rendendosi conto della sua finitezza, dei suoi limiti, sperimenta e conosce la realtà che è la realtà di tutti gli altri.

La nobiltà e la dignità del suo magistero risiede proprio nell'impegno di misurarsi in piena lealtà e probità con



un contesto che può non essergli favorevole, con un contesto dialettico nel quale le argomentazioni possono rendere difficili le sue ragioni.

E nella dialettica processuale si esige una leale osservanza di regole, la fedeltà a quei canoni non scritti che rimangono soli a regolare la condotta dei competitori entro quel tempo discrezionale dove le leggi non penetrano.

La difesa è la fedeltà a quello che l'assistito vuole essere e sente di dover essere, è la capacità di andare a cercare il vero ed il certo nella strada battuta dalla povera gente che quotidianamente vive il proprio destino.

S'è il magistero della difesa è orientato a salvare l'uomo dalle cadute, dalle insidie del male, dalle terribili avversità del tempo, ad elevare la vita alla sua dignità, essa e libertà.

E per l'avvocato che è al centro di un rapporto concreto di individuo e di interessi la libertà non è un nome astratto, ma una sentenza.

Capire l'uomo è già incomparabilmente difficile, ma per l'avvocato le difficoltà si raddoppiano perché quando alla fine qualcosa si è capito, conta nulla o molto se il poco o il molto che si è capito non lo si sa far capire.

Il nobile compito dell'avvocato è quello di costruire un ponte attraverso il quale possa avvenire quell'incontro spirituale tra giudice e giudicabile che richiede un profondo atto di umiltà per riconoscere che il concreto richiede una adesione spirituale che trascende i limiti della scienza.

Si è dunque agli antipodi del formalismo.

E l'avvocato nel mediare le distanze tra colui che giudica e colui che deve essere giudicato, acquista consapevolezza della sua miseria e della sua grandezza: miseria perché è parte, grandezza perché ha la possibilità di avvicinarsi al tutto.

Costruire un ponte con la sua difesa finalizzata ad affidare al giudice la ricomposizione dell'unità, della sintesi che era stata spezzata, della ricerca della verità dell'azione, della ricerca del tempo perduto. E' l'ora della decisione!

La sentenza non è il prodotto dell'applicazione della norma al fatto, ma la conseguenza logica di tutto ciò che è stato impegno, fatica, tenacia necessaria per il riconoscimento della verità in quel tempo di attività processuale.

E nella incapacità del processo a realizzare tutto questo, risiede la sua intima crisi, così non distinguendosi il vero dal falso, si fa strada la concezione che esso sia un gioco, che esso sia l'unica speranza che resti a chi ha violato la legge di sfuggire alle sue responsabilità e quindi al giudicato.

Spesso accade che quel che conta non è tanto la giustizia quanto la vittoria, sicché il processo diventa niente altro che un gioco per vincere.

Fortunata coincidenza è quella che si verifica quando nella controversia il più giusto e anche il più abile.

L'avvocato è il primo e vero giudice della causa proprio perché è un soggetto che, rispetto all'azione, è un terzo che vede le cose con l'occhio della parte e con l'occhio del giudice. La difesa vuole che vi sia quel giudice sapiente, incorrotto, incorruttibile che Anatole France diceva di avere conosciuto ed al quale tutta l'esperienza di quella povera umanità ha affidato le sue sorti e trema di fronte all'umana potenza di quella giustizia. La difesa tempera il giudizio sulla vita e rende ragione di quella "ratio" in cui l'individuo, questa povera ed ingiusta cosa, in qualità di attore, convenuto, imputato, può dire: agisco, mi difendo, concludo.

La difesa ammette la fragilità del giudizio sulla vita, un giudizio che non può assolutizzare il temporale, il finito, il relativo, ma è un richiamo alla responsabilità di ciascuno e di tutti. E' la fedeltà dell'azione a se stessa.

Se manca la l'umanità del giudizio, se manca un accordo fondamentale che illumina i concetti e dia loro una razionalità, tutto si riduce ad un gioco, anche la scienza e la giustizia.

"Giudica come vorresti essere giudicato"

Giudizio "ius dicere", meravigliosa parola che esprime ad un tempo il conoscere ed il riconoscere per consentire a quell'individuo anonimo di salvarsi proprio nel luogo delle sue cadute che è il processo. Neppure la sentenza è un atto che può vivere da solo, perché non ha la forza se non all'interno di un percorso processuale che è la risultante di un gioco serrato sì ma anche di ragioni argomentative.

E' questa la processualità dell'azione che fa la differenza radicale con lo storico il quale ricostruisce l'evento.

Allora accusa, difesa e decisione sono le cifre più autentiche del loro essere nel mondo senza essere di questo mondo.

".Giudicare" , un atto del quale gli uomini possono intuire la "natura divina".

E quando la vita sarà finita, quando l'azione sarà conclusa, quando la sentenza sarà passata in giudicato, dopo un costante impegno di fedeltà, probità e saggezza, prudenza ed onesta, certamente verrà Colui, l'unico che conosce la verità dei cuori, non per punire ma per premiare.

Maria Gabriella Esposito